

TESTIMONIANZE STORICHE SUL LIBRO DEGLI ATTI (7)

Prima del ritorno a Gerusalemme, dove sarebbe stato arrestato e da dove sarebbe iniziato il suo avventuroso viaggio verso l'Italia e verso Roma, l'apostolo Paolo visitò tre città particolarmente importanti a quel tempo e delle quali ci sono giunte interessanti tracce: Troas, Asso e Mileto. Quest'ultima località ci trasmette la memoria dell'ultimo commovente incontro di Paolo con gli anziani della chiesa di Efeso.

Troas

Cessato il "tumulto del teatro", Paolo parte da Efeso per recarsi a visitare le chiese che aveva fondato alcuni anni prima, in Macedonia e Grecia, durante il suo secondo viaggio missionario.

Gli spostamenti di Paolo da Efeso alla Macedonia si possono dedurre da alcuni brani della seconda lettera ai Corinzi, che l'apostolo scrisse una volta giunto a Filippi.

Egli vi parla dapprima del recente pericolo corso ad Efeso, che per poco non gli era costato la vita (2 Corinzi 1:8-11); poi fa cenno di un periodo trascorso a **Troas**, dove gli era stata "aperta una porta" per diffondere il Vangelo (2 Corinzi 2:12).

Terminate le visite alle chiese di Macedonia e Grecia, dopo alcuni mesi Paolo decide di ritornare in Siria, ma anziché imbarcarsi a Cenebra, come aveva fatto la volta precedente, per sfuggire ad un complotto dei Giudei è costretto a tornare sui suoi passi, attraversando di nuovo la Grecia e la Macedonia fino a Filippi.

Qui l'apostolo si intrattiene ancora un po' di tempo col solo Luca, pregando i numerosi collaboratori di precederlo in Asia.

Imbarcatasi poi finalmente Paolo e Luca a Neapolis, raggiungono gli altri a Troas, dove li stavano aspettando (Atti 20:1-6).

Troas era la cittadina dove Paolo aveva avuto tanti anni prima la visione del famoso "macedone da soccorrere" (Atti 16:8,9).

Probabilmente già fin da allora vi era sorta una comunità cristiana.

Poi, come abbiamo detto, Paolo vi si era fermato prima di andare nuovamente in Macedonia e Grecia.

È certo tuttavia che ora, quando vi giunge per l'ultima volta, vi trova un gruppo numeroso e attivo. E con l'occasione, per la prima volta Luca ci fornisce qualche

dettaglio sullo svolgimento delle riunioni: se si trattava di "spezzare il pane", esse avevano luogo di domenica ("il primo giorno della settimana"), e potevano anche prolungarsi per parecchie ore (Atti 20:7-11).

La località chiamata Troas (o Troade) nel libro degli Atti, è nota agli archeologi come **Alexandria Troas**.

Era una **colonia romana**, e dal suo porto partivano le navi dirette verso la Macedonia (Atti 16:11).

Non vi sono stati condotti scavi sistematici; comunque rimangono poche vestigia di un anfiteatro e di un acquedotto, oltre ad alcune tombe.



Aso

Lasciando Troas, il gruppo si divise: tutti meno Paolo si imbarcarono alla volta di **Aso** (vedere la cartina), mentre Paolo decise di fare il tragitto da solo, a piedi (non sappiamo perché, dopo una notte insonne!).

L'apostolo giunse ad Aso con una **scarpinata di oltre 30 km**.

Forse lì c'era un piccolo nucleo di credenti, che l'apostolo voleva salutare (ma sono solo congetture). Gli altri intanto lo stavano aspettando in porto con la nave; così tutti insieme ripartirono poi alla volta di Mitilene, e finalmente arrivarono a Mileto.

Le rovine di Aso, anche se non molto note, sono fra le più spettacolari della costa ionica orientale.

Il muro di cinta, per alcuni tratti conservato in modo perfetto, è uno degli esempi più completi di fortificazione del mondo greco.

Le porte presentano forme e caratteristiche originali.

Sull'acropoli, nel VI secolo a.C., era stato eretto un tempio ad Atena, dalle colonne doriche in andesite, in parte sopravvissute ai saccheggi ed oggi oggetto di un discutibile restauro.

Quanto ai celebri fregi di stile ionico che ne decoravano la trabeazione, chi volesse ammirarli dovrà recarsi nei musei di Istanbul, Parigi e Boston.

Oltre ad ospitare il tempio, tutta la piattaforma dell'acropoli era stata destinata alle pubbliche attività.

La vista sul golfo che si contempla dall'acropoli è veramente magnifica.

Gli archeologi sono riusciti a definirne la planimetria, indicando la posizione dell'**agorà** (fiancheggiata dai portici con le botteghe), e il **bouleuterion** (Sala del Consiglio).

Purtroppo la città di Aso fu saccheggiata completamente dai Bizantini, perciò dei monumenti rimane assai poco.

Quanto alle **tracce della comunità cristiana**, si possono solo trovare su un'iscrizione

greca dell'architrave di una moschea, che un tempo era stata una "chiesa".

Mileto

Lasciata Asso, come abbiamo detto, dopo alcuni giorni i viaggiatori arrivarono a **Mileto**, che era un porto di transito per la rotta verso il sud.

La nave vi si sarebbe fermata poco tempo, e Paolo, che aveva fretta di arrivare a Gerusalemme per la Pentecoste, fece venire gli anziani da Efeso, perché voleva salutarli, ma soprattutto perché voleva rivolgere loro i suoi ultimi pressanti incitamenti pastorali. Il racconto di Luca ce ne offre una vivida e partecipata rievocazione (Atti 20:17-38).

Le parole di Paolo sono tutte pervase di vibrante commozione, giacché egli intuisce le sofferenze che personalmente lo attendono a Gerusalemme, come pure prevede le serie difficoltà ed i pericoli che, in futuro, questi anziani avrebbero dovuto affrontare nel loro ministero pastorale.

Inoltre Paolo è al corrente che durante la sua assenza i soliti avversari della provincia d'Asia hanno cercato di mettere i neoconvertiti contro di lui.

Ed ora deve - sebbene a malincuore - fare l'apologia del proprio operato, regalandoci così un prezioso schizzo del suo animo e del suo metodo apostolico.

A buon diritto, **questo discorso di Paolo è stato definito "il suo testamento spirituale"**.

Terminato di parlare, *"si pose in ginocchio e pregò con tutti loro. Tutti scoppiarono in un gran pianto, e si gettarono al collo di Paolo, e lo baciavano, dolenti soprattutto perché aveva detto loro che non avrebbero più rivisto la sua faccia. E l'accompagnarono alla nave"*.

Mileto era **una prospera città**, esistente da tempi antichissimi.

Essendo un porto di transito, la sua principale fonte di ricchezza era il commercio.

Andava anche famosa per aver annoverato fra i suoi cittadini i **filosofi Talete, Anassimandro, Anassimene e Leucippo**.

Di Mileto era anche il già ricordato **architetto Ippodamo**, l'inventore delle città con le strade ortogonali.

Mileto era stata protagonista di una famosa resistenza ai Persiani, che si vendicarono distruggendola nel 494 a.C.

Tuttavia risorse prospera e ricca più di prima.

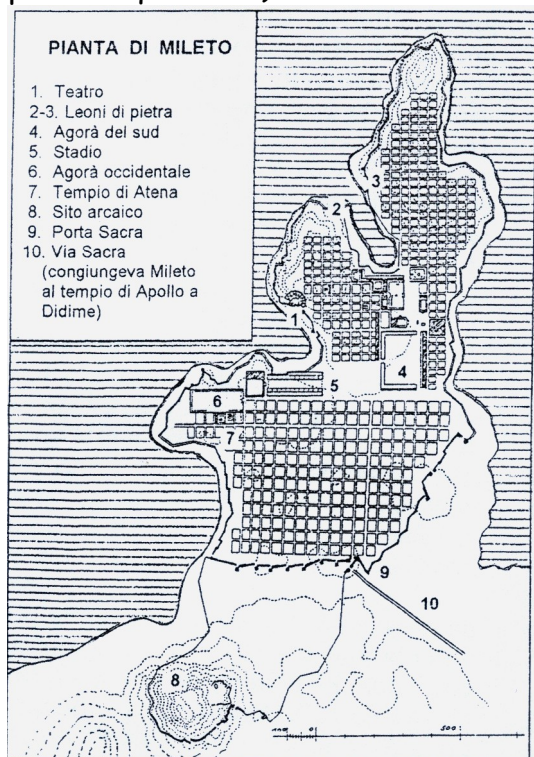
Al tempo di Paolo era **abitata anche da un folto nucleo di Giudei**, ai quali, secondo un'iscrizione, erano riservati appositi posti nel teatro.

Probabilmente vi si trovava un gruppo di cristiani (anche se non ne viene fatto esplicito cenno), e dovettero verosimilmente essere proprio dei membri di quella comunità a recarsi ad Efeso (distante circa 70 km) per convincerne gli anziani a venire.

Gli scavi di Mileto, iniziati nel 1899, rimasero interrotti per un lungo periodo e vennero ripresi praticamente dopo la seconda guerra mondiale.

Attualmente sono portati avanti dall'Istituto Archeologico Tedesco di Istanbul.

La pianta di Mileto è ormai sufficientemente nota (ovviamente nella patria di Ippodamo le strade si incrociavano ad angolo retto, come è ben visibile dalla piantina riportata qui sotto).



Uno splendido teatro, orientato a sudovest, grande quasi come quello di Efeso, era rivolto verso il mare.

La scena si innalzava per 30 m su quella che è oggi la pianura, ma che allora era il livello dell'acqua nella baia.

Senza dubbio, la massa del teatro vista dal mare doveva fare una grande impressione.

Una strada (la Via Sacra) congiungeva Mileto alla non lontana città di Didime, dove sorgeva un tempio di Apollo, celebre per i suoi oracoli.

La città aveva due porti.

Il più importante, quello citato nel racconto degli Atti, era certamente il **Porto dei Leoni**, così chiamato perché due leoni di pietra ne custodivano l'ingresso.

In prossimità del porto si ergevano magazzini e

negozi, talvolta sotto eleganti porticati (alcuni sono stati restaurati).

Però occorre considerare che oggi l'aspetto del paesaggio è completamente diverso da quello dell'epoca di Paolo, perché la linea di costa si è spostata di parecchi chilometri a causa dell'enorme massa di materiali trascinati dal fiume Meandro, il cui nome è diventato proverbiale (oggi si definiscono "meandri" le anse di qualunque fiume dal percorso tortuoso). Ciò significa che la ricerca della antica linea di costa, e particolarmente dei famosi due leoni, può diventare un'impresa assai laboriosa, dovendosi addentrare tra le dune talvolta ricoperte da intricata vegetazione (*Nel mio caso, quando ebbi occasione di visitare la zona, il ritrovamento fu possibile grazie all'aiuto di un mandriano turco. Costui, avendo notato che da ore mi aggiravo con mia moglie tra le dune, sotto un sole a picco, con l'aria di cercare qualcosa, ci chiamò tirando fuori dalla tasca la fotografia sgualcita di un leone di pietra, e ci chiese nella sua incomprensibile lingua se era quello che cercavamo. Lo abbracciammo*).

Non sappiamo dove si svolse la scena del discorso di Paolo agli anziani; ma certamente l'addio con i baci e i pianti (uno degli episodi più commoventi della vita dell'Apostolo) avvenne proprio qui, tra questi muti testimoni di pietra.

Paolo prigioniero dei Romani

Come Paolo arriva a **Gerusalemme**, la situazione precipita.

Riassumiamo brevemente i fatti.

Paolo si reca subito da Giacomo e dagli anziani, sia per consegnare le offerte delle chiese della Macedonia di cui è latore, sia soprattutto per metterli al corrente del successo della sua missione tra i Gentili. Alcuni tradizionalisti però, preoccupati che

gli Ebrei e i proseliti convertiti possano abbandonare le pratiche giudaiche, sfidano Paolo a compiere un atto rituale nel Tempio. "Così tutti sapranno - dicono - che tu continui ad osservare la legge di Mosè" (Atti 21:17-25).

Evidentemente a Gerusalemme non avevano ancora capito che il Cristianesimo era una realtà completamente nuova, e non un giudaismo modificato. Tuttavia Paolo, per amor di pace, acconsente, e succede il disastro.

"I guai di Paolo non furono causati dai rigidi giudei cristiani di Gerusalemme, quelli che egli cercava di placare, ma dai Giudei d'Asia (Atti 21:28), cioè di Efeso, probabilmente venuti in pellegrinaggio a Gerusalemme per la Pentecoste. Essi aizzarono la plebaglia e questa tentò di linciare Paolo, prestando immediatamente fede all'insinuazione secondo cui Paolo stava attaccando i simboli fondamentali della solidarietà nazionale giudaica: il Popolo, la Legge, il Tempio. In pratica essi lo accusavano di aver portato dei Gentili nel Tempio, e perciò di averlo contaminato!" (Marshall, *Commentario agli Atti degli Apostoli*, Roma 1990; pag. 494).

Il Tempio di Gerusalemme era suddiviso in diversi cortili, e c'erano delle iscrizioni che proibivano ai Gentili di varcare una certa balaustra, pena la morte.

Paolo riesce a scampare alla folla inferocita grazie alla guarnigione romana, che provvede a portarlo al sicuro nella Fortezza Antonia.

Però, da questo momento, **Paolo è prigioniero dei Romani** (e tale rimarrà per almeno quattro anni). Ma, secondo quanto Luca non mancherà spesso di sottolineare, ciò sta avvenendo perché si adempia il piano di Dio, cioè che l'apostolo dei Gentili predichi il Vangelo fin nella capitale dell'Impero.

Vale la pena di ricordare che due giorni dopo l'arresto, Dio stesso parla a Paolo in visione, dicendogli: "Fatti coraggio, perché come hai reso testimonianza di Me a Gerusalemme, così bisogna che tu la renda anche a Roma" (Atti 23:11).

Abbiamo poi anche parlato del trasferimento di Paolo a Cesarea, della sua lunga permanenza nella prigione di quella città, e dei colloqui che ebbe con i governatori Felice e Festo e col re Agrippa II.

Ma essendosi Paolo "appellato a Cesare" (cioè avendo chiesto di essere processato a Roma davanti all'imperatore, come era suo diritto, essendo cittadino romano), i governatori aspettavano ormai solo l'occasione per spedirlo nella capitale.

(7. continua)

Davide Valente